

Brivio
Il nipote
ha sgozzato
il pensionato

COMO. Ha un nome l'uccisore di Michele Attilio Sangalli, il pensionato di 78 anni ucciso mercoledì mattina nella propria abitazione a Brivio (Como). Gli agenti di polizia del commissariato di Lecco (Como) hanno arrestato l'altra notte il nipote della vittima, Michele Sangalli di 22 anni, residente ad Albiate. Dopo gli interrogatori, il giovane ieri mattina ha confessato. È stato lui ad uccidere il nonno, che aveva negato per l'ennesima volta del denaro per l'acquisto di droga. Un rifiuto che ha annesso la mente di Michele Sangalli, che avrebbe colpito prima il nonno alla testa, per poi finirlo con un coltello da cucina. Quindi la fuga con il magro bottino, 300mila lire, che appartenevano alla vittima. I sospetti già da giovedì si erano concentrati sul ragazzo, tossicodipendente, che era stato notato dalle parti di Brivio insieme alla sua ragazza, Rosalinda Pau, 20 anni. Michele Sangalli e la sua fidanzata, sono stati fermati, ma ieri sera la giovane è stata scarcerata. Rimarrà inquisita a piede libero.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Dopo la strage di Pontevico
e l'uccisione dei fratelli Rizzotto
altre due rapine con violenze
e stupri in ville isolate

Arancia meccanica in Lombardia

Entrano nelle case più isolate, rapinano, picchiano, stuprano. Nelle campagne lombarde si vive ormai nel terrore: dopo l'assalto costato la vita a due fratelli di Somma Lombardo, altre due famiglie hanno conosciuto la paura e la violenza. La Criminalpol dice: «È quasi certo che siano gli slavi, gli stessi che hanno ammazzato a Pontevico». Questa mattina a Brescia summit di poliziotti lombardi.

MARINA MORPURGO

MILANO. Quando arriva la notte, nelle campagne si teme. Ogni rumore, ogni scricchiolio fanno pensare al peggio. E come non aver paura, quando le case sembrano diventate dei gusci d'uovo, fragili e vulnerabili? Dopo i quattro morti di Pontevico, dopo i due morti di Somma Lombardo, la violenza è tornata a bussare altre due volte, nelle vesti di una banda di rapinatori. Il sospetto è fondato e atroce: che siano sempre gli stessi, che si tratti di quel gruppo di rapinatori slavi che per capo hanno Lyubiscia Urbanovic, il famigerato «Manolo» dalle 32 identità e dalla sciagurata carriera, l'uomo che secondo la polizia ha sulla coscienza l'assassinio della famiglia Viscardi.

Gli ultimi due colpi risalgono all'altra notte e sono stati commessi nel giro di un paio d'ore. Alle 22 quattro banditi incappucciati hanno fatto irruzione in una villetta di Chignolo Po, lungo la statale che da Pavlo porta a Cremona. Nelle loro mani, oltre ad un coltello, c'erano due pistole a tamburo, quasi certamente delle 357 magnum: un particolare inquietante, visto che una 357 magnum sparò a Pontevico la notte di Ferragosto e che un'arma dello stesso tipo è stata usata dai rapinatori che sabato scorso hanno ucciso a Somma Lombardo i fratelli Venanzio e Anselmo Rizzotto. Sono semplici coincidenze? Per la famiglia di Walter B. è cominciata un'ora da incubo, i rapinatori hanno mostrato una brutalità e una decisione im-



Urbanovic Ljubisa



Akovich Masa

pressionanti. Il padron di casa, sua moglie e i suoi bambini Monica e Matteo, di 8 e 13 anni, sono stati picchiati e legati con stracci ricavati da lenzuola strappate (ecco un'altra analogia con la strage di Pontevico). Prima di allontanarsi con 200.000 lire ed una manciata di gioielli, i quattro hanno fatto l'estremo oltraggio alle vittime, quello della violenza sessuale. Nelle loro mani sono finite la mamma e la bimba, afferrate e

trascinate in una stanza. Solo all'ultimo momento i rapinatori, infastiditi dal pianto della piccola, l'hanno lasciata andare per accanirsi con la povera signora B. Quando sul posto sono arrivati i carabinieri, le vittime hanno descritto i loro aggressori come tipi tarchiati, sul metro e 60, che parlavano un italiano stentato con accento slavo.

Un'ora più tardi tre persone (di cui due alte 1.60 e una un po' più slanciata) mascherate con passamontagna, armate sempre di pistole a tamburo, sono penetrate in una cascina ristrutturata a Valera Fratta, vicino a Lodi. Tra la cascina e la villa di Chignolo Po, è da notare, ci sono appena venti chilometri, percorribili in una manciata di minuti. Anche qui la stessa brutalità, lo stesso rituale dei legacci fatti con le lenzuola. I padroni di casa, i coniugi Tiziano e Nadia B., sono

stati immobilizzati insieme ai sei amici che la coppia aveva invitato a cena, e prima di fuggire i banditi hanno infierito sulla donna, stuprandola. Nell'altra stanza, intanto, dormiva la figlioletta Giulia, di soli cinque mesi. Anche in questo caso gli aggressori sono stati descritti come «stranieri che parlavano un italiano stentato», e anche qui la donna che si li è trovati addosso ha parlato di «un forte odore».

La polizia non ha dubbi: tra questi due colpi e la strage di Pontevico c'è un legame. «C'è un particolare che ricorre sempre, ma non fatemi dire qualunque il dottor Colucci, dirigente della Criminalpol di Milano. Anche il questore di Brescia Vito Platone è convinto che dietro i fatti dell'altra notte ci siano Lyubiscia Urbanovic e il suo clan, lo stesso che tra il 1985 e il 1987 ha compiuto decine di rapine con omicidi e stupri. La caccia in grande stile sta per partire, come dimostra la riunione operativa organizzata per questa mattina a Brescia, dove si incontreranno i funzionari delle Squadre Mobili della Lombardia e del Centro Italia. Lyubiscia e soci hanno le ore contate».



Frammenti del sarcofago romano recuperato dai carabinieri

Ladri-vandali a Roma
Divelta e fatta a pezzi
la facciata d'un sarcofago
di palazzo Altieri

ANDREA GAIARDONI

ROMA. La facciata di un sarcofago in stile romano del terzo secolo dopo Cristo, che si trova alla base della fontana di palazzo Altieri, in via Santo Stefano del Cacco, nel centro storico di Roma, è stata divelta la scorsa notte da tre ladri-vandali, che l'hanno spaccata in otto parti per poterla trasportare più facilmente. I loro movimenti sono stati però notati da una persona che ha avvisato i carabinieri della stazione di piazza Venezia. E poco dopo i militari hanno rintracciato la «Volvo 740» targata Grosseto a bordo della quale i tre avevano caricato la reliquia, per poi fuggire. L'auto era regolarmente posteggiata nell'adiacente via del Gesù. Nel bagagliaio, gli otto frammenti del sarcofago. Ma dei ladri nessuna traccia. Probabilmente avevano lasciato il l'auto per non coprire il rischio di incappare in una pattuglia della polizia o dei carabinieri (il peso della facciata schiacciava fin quasi a terra la macchina), con l'intenzione poi di tornare durante la mattina e dileguarsi con la «copertura» del traffico.

La facciata della fontana di palazzo Altieri, che raffigura tre angeli con il volto di una Dea, misura un metro e mezzo di lunghezza per mezzo metro di altezza. I frammenti, subito messi a disposizione dell'auto-

rità giudiziaria, saranno consegnati in giornata all'Istituto per la tutela del patrimonio artistico che provvederà ad avviare l'opera di restauro. Il lavoro non sarà comunque semplice. Per smurare la parte anteriore del sarcofago, i ladri hanno usato una pressa meccanica che ha ovviamente danneggiato in vari punti la facciata. Degli otto frammenti marmorei, inoltre, due hanno le dimensioni di un pugno.

I carabinieri della stazione di piazza Venezia, ai quali sono state affidate le indagini, stanno tentando di identificare i tre ladri. La traccia principale è l'automobile. La «Volvo 740» non risulta al momento rubata. Le larghe invece, sempre stando ai primi accertamenti effettuati, risultano demolite lo scorso anno. È probabile quindi che siano state falsificate. Partendo dal numero di telaio della macchina sarà comunque possibile rintracciare l'ultimo proprietario.

Altro elemento che potrebbe rivelarsi determinante per le indagini è la testimonianza del cittadino che ha dato l'allarme, del quale non sono state rese note le generalità. Svegliato dall'inquieto rumore (l'episodio è accaduto alle 4 del mattino), potrebbe essere riuscito a scorgere i ladri.

Sommergibili all'Irak: sono di società straniere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LIVORNO. Cominciano a cadere i veli attorno alla nuova proprietà della fabbrica livornese di sommergibili Cosmos. Proprietari del pacchetto azionario sono tre società estere, l'inglese UK Divers con sede a Londra, l'olandese Marisa Technologies con sede a Delft e la nuova azionista la svizzera Royan Trust Company con sede a Ginevra. Quest'ultima controlla il 35% delle azioni, molto vicino a quel 40% che il commerciante d'armi cileno Carlos Cardoen si dice possiede. Tra l'altro si è appurato che il presidente del nuovo consiglio d'amministrazione, Augusto Giangrandi, è un altro cittadino italiano nato in Cile e residente a Miami in Florida (Usa), il quale si aggiunge al direttore della fabbrica anch'esso nato e vissuto fino a pochi mesi fa a Santiago del Cile. Per stabilire un contatto diretto tra la Cosmos ed il commerciante cileno Cardoen occorrerebbe conoscere chi sta dietro le finanziarie estere che controllano la fabbrica, una impresa proibitiva viste le garanzie di se-

gretzza che alcuni paesi offrono a certi affari. Resta comunque un fatto che due componenti importanti del consiglio d'amministrazione, il direttore della fabbrica Nicolas David Costa ed il presidente Augusto Giangrandi, hanno avuto rapporti con il Cile di Pinochet. Anche in questo caso possiamo parlare di pure coincidenze come ha fatto il funzionario addetto alla sicurezza della Cosmos? Nel consiglio d'amministrazione della Spa vi sono il comandante Emanuele De Donato, il dottor Andrea Parenti ed il figlio dell'ideatore e progettista dei sommergibili Cosmos, Riccardo Pucciari. Nell'ultimo bilancio pubblicato, che si riferisce al 30 settembre 1989, si evidenziano 29 miliardi di debiti diversi a fronte di una attività stimata attorno ai 45 miliardi di lire. Si parla anche di una commessa terminata nell'agosto 1989 e l'altra in via di ultimazione in questi giorni, anche se non si conoscono i paesi a cui sono destinati i sommergibili. □P.M.

Tre irakeni dei servizi segreti di Baghdad seguivano la costruzione della micidiale arma
Identificati gli 007 di Saddam Hussein
A Terni controllavano il «supercannone»

Sono stati identificati. I nomi degli irakeni venuti a più riprese per controllare i lavori del supercannone erano annotati nel registro di un hotel di Terni. Il Sismi sta indagando per capire realmente chi fossero gli emissari di Saddam Hussein. Ma è quasi certo che appartenessero al Mukhabarat, il servizio segreto di Baghdad. Da quando è stato scoperto l'intrigo, hanno fatto perdere le loro tracce.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Della loro presenza in Italia si era già parlato. A Terni, subito dopo la scoperta dell'intrigo internazionale legato alla realizzazione del progetto «pc2», nome in codice del supercannone, molte persone ricordavano aver visto alcuni funzionari irakeni in visita alla «Società delle Fucine» per visionare lo stato «d'avanzamento» dei pezzi, che ufficialmente dovevano servire per una condotta petrolifera, commissionati dal ministero dell'Industria di Baghdad. In un'occasione, addirittura, gli irakeni chiesero di essere ricevuti da alcuni funzionari delle acciaierie di Terni e, nel corso dell'incontro, sollecitarono la consegna del lavoro. Ora gli inquirenti che si occupano del «giallo» del supercannone so-

malmente ineccepibile. Proprio per questo gli emissari di Baghdad in visita a Terni non hanno nascosto la loro identità. «Nonostante il divieto decretato per il conflitto con l'Iran - sottolineano gli esperti - gli uomini di Saddam Hussein hanno sempre continuato a fare riferimento all'Italia per i loro traffici di armi. Basti pensare alla vicenda dei Cluster o al cosiddetto Condor 2. Anche per il supercannone pensavano che tutto sarebbe filato liscio».

All'«Hotel Garden», un lussuoso albergo a quattro stelle utilizzato dagli uomini d'affari, alloggiava anche Aldo Savenagno, il tecnico dell'Ati-Belgique raggiunto da una comunicazione giudiziaria per traffico internazionale d'armi. Gli irakeni, tre, avevano consegnato alla «reception» i loro passaporti. Probabilmente quelli autentici. Comunque su quelle generalità sta indagando (o ha già concluso l'indagine) il Sismi, il servizio segreto militare. Sulle conclusioni, ufficialmente, non si sa nulla. Ma è quasi certo che quei funzionari facessero parte del Mukhabarat, il servizio segreto di Baghdad, o del Al Qaeda, l'agenzia del ministero dell'Industria e dell'in-

dustrializzazione militare. Copriva persone «fidate» alle quali il regime di Saddam Hussein poteva affidare un incarico così delicato.

Come il Sismi abbia deciso di svolgere gli accertamenti, ovviamente, non si sa. Forse lavorando «da spio», oppure chiedendo informazioni ad altri servizi. Di sicuro, sulla vicenda del supercannone e sulle persone in qualche modo invischiate, molto sa il Mossad, il servizio segreto israeliano. Sono stati proprio gli uomini di Tel Aviv a far sì che la «Babilonia connection» fosse scoperta, inoltre gli israeliani hanno informazioni molto precise di quello che accade e delle persone che ruotano intorno al centro di ricerche nucleari di Al Tuwaita, alla piccola città scientifica sotterranea di Abil, al centro di produzione di razzi di Kerbala e a quello di produzione di propellente dei missili di Al Hellah. Insomma, nei dossier del Mossad c'è scritto praticamente tutto sul progetto «pc2» e su tutte le aziende europee di progettazione o di produzione di utensili che in realtà si occupano di produzione d'armi.

Nonostante l'inchiesta con-

Un documento unitario
Associazioni di immigrati
chiedono cooperative
per alloggi in affitto

ROMA. Emergenza casa per gli immigrati. Con l'avvicinarsi dell'inverno risale gravissimo un po' dovunque il problema degli alloggi e scioveri della fame e occupazioni si susseguono in varie città italiane. Ieri in un documento comune diverse associazioni di cittadini «Extra Cee» (fra gli altri Arci Cism, Area, Africa Inside, Dacia Valent, Touty Condoul, Coordinamento zona Domiziana e Villa Litterno), prendono posizione e annunciano una proposta organica da sottoporre alle Regioni e ai Comuni d'Italia.

«Siamo fermamente contrari - scrivono i rappresentanti degli extracomunitari - all'uso della forza di polizia per risolvere una questione che necessita soluzioni politiche a monte. In tal senso riteniamo necessario un impegno attivo, in primo luogo del governo, che dovrebbe provvedere a sbloccare i fondi promessi dalla legge Martelli. In secondo luogo ci rivolgiamo alle amministrazioni locali affinché si coordinino per permettere un'equa distribuzione degli immigrati sul territorio». Secondo le associazioni la soluzione del problema non passa attraverso la gratuità dei «centri di prima accoglienza», che non devono comunque essere considerati alloggi definitivi, ma attraverso l'organizzazione degli immigrati in associazioni legali e democratiche e/o in cooperative che cogestiscano queste soluzioni a pagamento e aperte a tutti gli abitanti. In particolare laddove esistono comunità di extracomunitari inserite nel mondo lavorativo (soprattutto a Nord) è ipotizzabile la ristrutturazione di edifici pubblici abbandonati e in degrado da destinare agli immigrati, i quali dovrebbero comunque contribuire attraverso un affitto equo alla sistemazione e alla gestione delle case. Questo, in attesa della riforma della politica degli alloggi, consentirebbe di «alleggerire» i centri di prima accoglienza che non dovrebbero consentire una permanenza superiore ai tre mesi, ed evitare ulteriori tensioni e conflitti.

Giovane stuprata a Bologna
Due immigrati marocchini
arrestati dalla «volante»
mentre violentano una donna

BOLOGNA. Due immigrati marocchini di 22 e 23 anni, uno residente a Bentivoglio, un paese a una quindicina di chilometri da Bologna, l'altro a Modena, sono stati arrestati con l'accusa di violenza carnale nei confronti di una giovane bolognese di 25 anni. L'episodio è accaduto giovedì sera poco dopo le 23 nei giardini del Cavaticcio, un piccolo parco chiuso da alberi e palazzoni, meta frequente di tossicodipendenti, spacciatori, prostitute. E' da lì che un cittadino ha sentito venire della grida. «Una voce di donna chiedeva aiuto piangendo», rievocerà poi agli agenti della «volante» da lui stesso chiamati. I poliziotti hanno subito individuato la ragazza, che ancora - stando alla loro testimonianza - subiva violenza dai giovani marocchini, uno dei quali ha tentato, inutilmente, la fuga.

Secondo le prime indagini, la giovane stava parlando con uno dei due quando l'al-

Esperimento antincendi
«Inventati» a Firenze
alberi antifuoco
Intanto Stromboli brucia

FIRENZE. Fermare il fuoco con gli alberi: questo esperimento, sembra unico in Europa, condotto in Toscana, nei pressi di Figline Valdarno, dall'Istituto nazionale di selvicoltura del ministero dell'Agricoltura e foreste. Le essenze utilizzate nella sperimentazione, condotta su circa 180 ettari, sono quelle di alcuni tipi di noce, acacia, ontano napoletano e ciliegio: alberi che bruciano rapidamente con produzione di un'alta quantità di cenere, impedendo così la propagazione del fuoco, e la cui crescita non consente lo sviluppo del sottobosco. Sulla sperimentazione, condotta in collaborazione con istituti universitari italiani e stranieri, graverebbe, però, secondo il capogruppo dei verdi toscani, Claudio Del Lungo, il pericolo di una discarica di rifiuti solidi urbani. Una delle ipotesi prospettate nei mesi scorsi dalla Regione Toscana è, infatti, la realizzazione di un impianto di smaltimento su un'area adiacente a quella utilizzata per la sperimentazione antincendio,

entrambe di proprietà dell'Enel e sulle quali lo stesso ente ha scaricato terre di risulta degli scavi minerari condotti in zona. L'uso degli alberi antincendio è previsto soprattutto nelle fasce disboscate per impedire la propagazione delle fiamme, che potrebbero così avere minori problemi di manutenzione.

Intanto un vasto incendio si è sviluppato, nel cuore dell'altra notte, in contrada San Vincenzo, la zona dalla quale si diparte la strada che porta al vulcano di Stromboli. Le fiamme hanno lambito numerose villette che sono state abbandonate dai villeggianti che ancora vi abitano. Le fiamme, soppite da un forte vento di tramontana, hanno devastato cento ettari di macchia mediterranea e numerosi alberi di ulivo propagandosi fino a Forgia Vecchia e Piscita. Per circoscrivere l'incendio si sono mobilitati anche 50 giovani Stromboliani che hanno dato man forte ai carabinieri e agli agenti della Guardia di finanza.

Festa de l'Unità Alba (Cn)

6-21 OTTOBRE

Menù per i gruppi organizzati per la Festa de l'Unità
L. 22.000 nei giorni feriali - L. 24.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI: Peperoni con bagna caoda, cotichino con fonduta Lingua in salsa, funghi al verde

PRIMO: Tajarin o agnolotti o lasagne al forno

SECONDO CON CONTORNO (a scelta):
Brasato al barolo; Fesa di tacchino alle erbe; Arrosto alla nocciola; Torta di nocciole; Frutta di stagione; 1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite

(Nel prezzo indicato è incluso un accompagnatore per la visita guidata, con degustazione, ad una cantina di un piccolo produttore. Compilatamente con il tempo a disposizione si potrà visitare il Castello di Seraiunga o quello di Grinzane Cavour)

Per gruppi di anziani, pensionati e per coloro che hanno la possibilità di muoversi durante i giorni feriali (sabato incluso) gli stessi servizi (pranzo o cena ed accompagnatore) sono garantiti al prezzo, tutto compreso, di L. 22.000.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe
telefonare allo 0173/42583
giorni feriali: ore 17-19 - sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona Pci
Via Gazzano 14 - 12051 ALBA (Cn)
È INDISPENSABILE PRENOTARE
per permottamenti: **ARCINOVA tel. 0173-42466**